

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

————— XII LEGISLATURA —————

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULL'ATTUAZIONE DELLA POLITICA DI COOPERAZIONE
CON I PAESI IN VIA DI SVILUPPO**

—————

19° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 11 LUGLIO 1995

—————

Presidenza del presidente senatore MENSORIO

INDICE

Discussione di ipotesi di innovazioni normative in tema di cooperazione

Presidente MENSORIO . Pag. 3, 15, 16 e passim	BARALDI Pag. 8
BERGAMO 18, 26	
BRUNETTI 15, 16	
FALQUI 16	
GRASSI 20	
GREGORELLI 22	
GRITTA GRAINER 24	
POZZA TASCA 25, 26	
PROVERA 19	

I lavori hanno inizio alle ore 18,15.

Interviene, ai sensi del comma 5 dell'articolo 24 del Regolamento interno, il dottor Baraldi.

DISCUSSIONE DI IPOTESI DI INNOVAZIONI NORMATIVE IN TEMA DI COOPERAZIONE

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di: «Ipotesi di innovazioni normative in tema di cooperazione».

Prima di dare inizio alla discussione, esprimo un vivissimo compiacimento per il grande impegno da tutti dimostrato, che ha permesso alla Commissione di giungere oggi alla piena comprensione di una così difficile problematica, la cui ampiezza rende comunque necessario il proseguimento ulteriore delle indagini.

A tale scopo, rilevo l'esigenza di definire maggiormente il programma dei nostri lavori, anche al fine di elaborare una proposta di proroga da sottoporre all'esame del Parlamento.

Pertanto risulta necessario elaborare le informazioni acquisite tramite le numerose audizioni e la documentazione raccolta, sviluppare gli studi già effettuati ed analizzare i contributi da più parti pervenuti. Si potrà così arrivare alla formulazione di una ipotesi normativa che tenga conto dei contributi di tutti. I dottori Baraldi e Rhi Sausi hanno preparato un documento iniziale, base di tutte le nostre riflessioni, e gli altri esperti hanno effettuato poi specifici approfondimenti. Su tale base si è giunti alla elaborazione di un documento, oggetto della discussione odierna, volto ad agevolare l'individuazione di una nuova normativa, che garantisca l'avvio di una cooperazione libera dagli impacci e dalle deviazioni del passato.

Alla luce delle audizioni svolte e dei riscontri diretti, è senza dubbio emerso il convincimento, da tutti condiviso, che la cooperazione è stata effettuata nella più deprecabile improvvisazione; il nostro dovere è quindi quello di fornire precise indicazioni per la elaborazione di una proposta di legge, abolendo quei meccanismi perversi che hanno condotto alla malaccoperazione.

Do lettura quindi del documento presentato:

**PROPOSTE TECNICO-ORGANIZZATIVE PER LA RIFORMA DELLA COOPERAZIONE
(Roma, 11 luglio 1995 - G. Baraldi)**

PREMESSA

Il presente pro-memoria si propone di riepilogare per la Commissione bicamernale di inchiesta sulla cooperazione le proposte tecnico-

organizzative elaborate dal gruppo di esperti di ciò incaricato. Si fa riferimento, in particolare, ai seguenti documenti:

«Proposte per la riorganizzazione transitoria della struttura della cooperazione allo sviluppo dell'Italia»; Baraldi - Rhi Sausi; marzo 1995.

«Osservazioni presentate alla Presidenza della Commissione dal Direttore generale, ministro Aloisi» sul documento sopra citato; maggio 1995.

«Proposte per uscire dalla crisi della cooperazione»; fonte DGCS; maggio 1995.

«Elementi per un giudizio globale sull'attuazione della cooperazione...»; Aloisi; maggio 1995.

«Per una definizione dell'assetto organizzativo della cooperazione»; Patroni Griffi; luglio 1995.

Riunione degli esperti del 10 luglio 1995 - Sintesi a cura di Briasco.

In questo pro-memoria mancano volutamente ogni analisi delle finalità della politica di cooperazione e del suo inserimento nella politica estera dell'Italia ed ogni proposta circa gli indirizzi della cooperazione stessa, sia perchè tali analisi esulano dalla competenza strettamente tecnica degli esperti, sia perchè scopo del documento è solo proporre, alla luce delle disfunzioni finora osservate, un assetto organizzativo che possa funzionare.

Ci si limita inoltre a tratteggiare l'assetto organizzativo «a regime», senza entrare nel merito del percorso più opportuno per procedere alla riforma legislativa, se cioè sia preferibile proporre al Parlamento di porre mano direttamente alla riforma complessiva della legge n. 49 del 1987 oppure, come suggerito nel documento Baraldi-Rhi Sausi sopra richiamato, operare in due fasi: subito una legge-ponte già orientata al disegno finale ma limitata a riattivare la cooperazione italiana e consentire un'adeguata sperimentazione delle innovazioni, poi la riforma complessiva. I pro e i contro di ciascuna alternativa sono già indicati nel documento richiamato.

ALCUNE CAUSE DI FALLIMENTO DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

Allo stadio attuale dell'inchiesta, ancorchè incompleta, già emergono alcune evidenze:

1. È sistematicamente mancata una definizione chiara della politica di cooperazione, che indicasse in modo non ambiguo ed onnicomprensivo obiettivi, priorità e strumenti.

2. Non vi è mai stata una programmazione dei programmi di cooperazione e dei progetti che fosse coerente col § 1, continuativa e soprattutto pluriennale.

3. È mancata ogni effettiva divisione dei poteri, delle responsabilità e delle competenze istituzionali. In questo vuoto la DGCS ed il Corpo diplomatico che la dirige hanno dovuto assommare in sé tutti i compiti:

a) quello, nei fatti, di «organismo politico» di indirizzo, programmazione generale e decisione dei singoli programmi e progetti, questi ultimi peraltro decisi a monte e non a valle dello studio di fattibilità tecnico-economico;

b) quello proprio dell'«ente finanziatore», cioè della struttura che gestisce i fondi per l'esecuzione dei programmi e dei progetti e che ne controlla l'esecuzione;

c) quello di «organismo di gestione», cioè della struttura che, nell'ambito di un predeterminato programma (ove possibile già concertato con gli altri donatori), coordina la realizzazione dei singoli progetti, affidandola ad uno o più esecutori tramite trasparenti procedure concorsuali e curando la gestione tecnico-amministrativa dei contratti;

d) spesso anche quello di «organo esecutore», incaricato di eseguire le attività contrattuali previste;

e) quello di «organo di monitoraggio e di valutazione tecnica» *ex ante*, ed *ex post*;

f) infine quello di controllo politico dei risultati.

4. La confusione è stata notevolmente aggravata dalla mancanza di una normativa coerente, a causa dei numerosi interventi legislativi che hanno alterato la legge n. 49 del 1987 senza riformarla organicamente e, ancor prima, del «regolamento» (decreto del Presidente della Repubblica n. 177 del 1988) che, nel definire le norme di attuazione, ha sostanzialmente contraddetto la legge n. 49 in molte parti.

5. La mancanza di obiettivi e programmazione predeterminati, cui subordinare i singoli programmi ed i relativi progetti, ha consentito un sostanziale rovesciamento: si è spesso partiti dai singoli progetti, voluti e pilotati dalle imprese interessate alla loro realizzazione, per ricostruire all'indietro programmi, priorità e ventilazioni finanziarie.

6. Non si è mai proceduti nel quadro di «programmi-paese», coordinati con le forze locali e con gli altri donatori (bilaterali e soprattutto multilaterali), così da poter ventilare l'utilizzazione dei diversi canali (bilaterale a dono ordinario e straordinario, credito d'aiuto, multilaterale, multilaterale, eccetera) in modo ottimale ed integrato per attuare gli impegni italiani nell'ambito del «programma-paese». Ciò ha consentito un altro rovesciamento, utilizzando i diversi strumenti e canali finanziari a «compartimenti stagni» non intercomunicanti. Lo stesso Comitato direzionale ha sistematicamente approvato le singole iniziative senza neppure disporre, pur in assenza di un «programma-paese», almeno del quadro generale degli altri interventi in quella stessa area. Peraltro, quando con l'abolizione delle gestioni «fuori bilancio» è venuto meno il «Fondo speciale per la cooperazione», i 21 capitoli di bilancio ordinario che lo hanno sostituito sono stati articolati con la stessa logica (per canale anziché per obiettivi).

7. Peraltro anche l'organizzazione procedurale è a compartimenti stagni, cioè basata sull'attraversamento di una successione di responsabilità «per funzione», verticali rispetto all'iter dei progetti, ottenendo così una sostanziale deresponsabilizzazione ed il continuo inceppamento dell'iter stesso.

8. Manca un'efficace strutturazione del rapporto tra i soggetti della cooperazione governativa e gli altri due soggetti italiani (autonomi, ma

correlati) di cooperazione non governativa: quello privato (ONG, volontario ed in generale associazionismo) e l'altro pubblico (regioni, enti locali ed in generale la cosiddetta «cooperazione decentrata»).

9. Infine appare ormai evidente l'incompatibilità intrinseca della cooperazione allo sviluppo con l'attuale struttura della carriera diplomatica ed ancor più con il decreto del Presidente della Repubblica n. 18 del 1967, su cui è basata l'organizzazione della DGCS.

ELEMENTI-BASE PER UNA RIFORMA

Innanzitutto si ritiene necessaria una riarticolazione dei ruoli, dei poteri e delle competenze (che saranno qui ripercorse nello stesso ordine del precedente § 3), il cui chiarimento e la cui separazione può consentire di rimuovere anche le difficoltà segnalate ai § 1, 2, 5, 6 e 9.

a) La funzione politica di indirizzo, definizione degli obiettivi e delle priorità, approvazione dei piani-paese e decisione dei relativi programmi non può competere che al Governo, nell'ambito delle disponibilità finanziarie stabilite dal Parlamento (vedasi successivo punto f).

Nel Governo tale responsabilità (escluso il livello operativo più spicciolo dei singoli programmi) non può ridursi al solo Ministro degli esteri, dato l'ampio ventaglio di competenze coinvolte nella politica di cooperazione: innanzi tutto la politica estera, ma anche le politiche monetarie, i Ministeri economici e finanziari, il commercio estero, gli affari sociali, le politiche comunitarie, l'immigrazione, gli aiuti umanitari e, in alcuni casi, la difesa e la protezione civile). È pertanto necessario che la definizione della politica di cooperazione competa all'intero Consiglio dei Ministri e che la sua attuazione veda responsabilizzato in prima istanza il Ministro degli affari esteri, affiancato da un Comitato in cui siedono i rappresentanti delle varie amministrazioni statali interessate, Comitato che potrebbe operare secondo le regole della conferenza di servizi per gli affari concernenti più amministrazioni.

Il Ministro degli esteri deve disporre, nel suo Ministero, di un ufficio centrale di *staff* di livello dirigenziale generale, in posizione di particolare autonomia, retto da un diplomatico, con possibilità di avvalersi, all'interno e all'esterno dell'amministrazione, di particolari professionalità.

Approvati gli obiettivi generali, le priorità ed i profili-quadro dei piani-paese, concertati con le controparti (non sempre necessariamente governative) e con gli altri donatori (soprattutto a livello comunitario e multilaterale), prima di procedere all'approvazione del «programma-paese» l'organo politico incarica la struttura tecnica (vedi successivo punto b) degli studi di fattibilità per la messa a punto dei programmi ottimali e delle relative alternative tecnico-economiche e realizzative. Successivamente procede all'approvazione di programmi e progetti e ne affida il coordinamento esecutivo all'Agenzia (punto b). Naturalmente va soppressa la Direzione generale per la cooperazione.

b) Per le funzioni proprie della struttura che gestisce i fondi per l'esecuzione dei programmi e dei progetti e che ne controlla l'esecuzione

si propone la costituzione di un'apposita Agenzia, dotata di unità centrali, di unità periferiche nei Paesi prioritari (oggetto di programmi-paese) e di unità mobili. Essa dispone di personale proprio, dotato delle necessarie competenze tecniche, economiche ed amministrative e scelto, per quanto possibile, nell'ambito dello Stato e degli enti pubblici, e non ricorre a consulenze esterne. Il suo compito è di formulare in forma esecutiva i progetti, organizzare le gare e le procedure concorsuali, erogare i finanziamenti in base alla verifica degli stati di avanzamento, effettuare i collaudi e le accettazioni, provvedere a tutti i compiti di monitoraggio e di valutazione tecnica *ex ante*, *in itinere* ed *ex post*.

La fase previa (studi di fattibilità e formulazione tecnico-economica dei programmi-paese) può essere affidata ad un altro organo tecnico, indipendente dall'agenzia stessa. Ciascuna delle due soluzioni presenta vantaggi e svantaggi: maggior controllo nel primo caso; maggior snellezza e minor rischio di conflittualità e «palleggio» di responsabilità nel secondo, che, pur rinviando la scelta alla Commissione, appare preferibile.

c) Almeno nei Paesi prioritari sembra opportuno non assegnare all'agenzia anche i compiti propri della «gestione» (vedi § 3, lettera c) ed affidarli invece ad appositi organi di gestione da costituire in ogni Paese in modo congiunto ai *partner* locali e, ove il caso, agli organismi multilaterali coinvolti.

d) Gli enti esecutori dei singoli progetti o di loro parti devono essere sempre esterni alla struttura della cooperazione, scelti caso per caso tramite gare o altre procedure concorsuali da eseguirsi *in loco*, preferendo, a parità di altre condizioni, le strutture locali o le strutture pubbliche italiane. Lo stesso criterio deve essere esteso anche ai progetti la cui tipologia porta a identificare come esecutori ottimali delle ONG, ricorrendo a trasparenti e predefinite procedure concorsuali tra le ONG affidatarie.

f) È necessaria una «authority di garanzia» indipendente dal Governo, che risponda direttamente al Parlamento quale organo di controllo politico delle scelte o dei risultati. È pertanto opportuna la costituzione di una Commissione bicamerale permanente sulla cooperazione che possa disporre di un proprio *staff* di esperti.

Peraltro compete al Parlamento, in sede di legge finanziaria o su proposta del Governo, anche determinare la ventilazione finanziaria della cooperazione. Tale ventilazione (vedasi precedente § 6) non deve più essere articolata per strumenti e per canali, ma per obiettivi e per priorità geo-settoriali, con la sola eccezione dei fondi destinati alla collaborazione con gli altri due soggetti autonomi di cooperazione (vedi precedente § 8).

Per quanto concerne le iniziative di cooperazione privata promosse dalle ONG, si rimanda sostanzialmente al già citato documento Baraldi-Rhi Sausi (§ 7, pagg. 6 e 7), con le seguenti precisazioni:

è opportuno far coesistere lo strumento attuale di riconoscimento di conformità e concessione di un contributo finanziario (da ridurre entro una soglia massima del 50 per cento) per ciascuna iniziativa di cooperazione non governativa e lo strumento proposto in quel documento di contributo «*general purpose*» condizionato (a partire da almeno tre

anni di verifica delle attività svolte) dalla valutazione dei risultati ottenuti dalla ONG;

è opportuno abolire il riconoscimento di idoneità alle ONG e definire invece chiari criteri di ammissibilità delle iniziative;

è comunque necessario prevedere una riserva finanziaria per le ONG, che, confermando quanto stabilito dalla legge n.121 del 1994, potrebbe essere fissata nel 10 per cento della disponibilità totale della cooperazione;

trattandosi di iniziative private la cui scelta, ideazione e responsabilità non compete al Governo, è comunque necessario costituire un tavolo di concertazione tra cooperazione pubblica ed ONG, di tipo non conoscitivo ma orientata ai criteri e alle modalità della collaborazione, come proposto nel documento già citato;

anche per quanto riguarda la cosiddetta «cooperazione decentrata» si rimanda al documento Baraldi-Rhi Sausi (§ 8, pagg. 8 e 9) sottolineando, anche in questo caso, la necessità di una riserva finanziaria *ad hoc* e ribadendo, nel rispetto della piena autonomia propositiva e decisionale delle regioni e degli enti locali, i criteri là esposti circa il ruolo, i vincoli e le modalità di finanziamento.

Evidentemente deve essere eliminata la categoria degli interventi «straordinari» non di emergenza. Riportando la categoria «emergenza» alle sole catastrofi di origine umana o naturale, rimane da valutare meglio l'opportunità di mantenere tale strumento interventuale nell'ambito della cooperazione allo sviluppo oppure di portarlo all'esterno di essa, riunificando primo e terzo mondo, pur con le diverse modalità che si renderanno necessarie, tramite organizzazioni simili a quella già attuata per i soccorsi nella ex Jugoslavia (appunto fuori dalla cooperazione; al proposito si ritiene opportuna l'audizione dei soggetti governativi e non governativi di tale esperienza).

Invito il dottor Baraldi ad illustrare il documento.

BARALDI, consulente. Signor Presidente, preciso anzitutto che il documento è frutto del lavoro di molti. La Commissione, alla quale spetta l'ultima decisione in merito ad una serie di questioni di ordine politico, con la discussione del documento potrà arrivare a formulare un preciso mandato ai consulenti, affinché elaborino in termini tecnicamente adeguati le indicazioni politiche offerte dalla Commissione stessa.

La prima alternativa di fronte alla quale ci si trova è se procedere direttamente alla formulazione di una nuova normativa organica sulla cooperazione, per la quale è però necessario un periodo di tempo non breve, oppure se proporre inizialmente una legge-ponte che consenta la riattivazione immediata della cooperazione e la sperimentazione di innovazioni, senza entrare però in contraddizione con i principi che dovranno ispirare la futura normativa organica.

Il documento in esame si articola in una prima parte, tesa ad evidenziare le difficoltà derivanti da nodi organizzativi e legislativi propri della cooperazione, già emersi in modo evidente nel lavoro svolto dalla Commissione, ed in una seconda parte che, ripercorrendo le medesime tappe della cooperazione stessa, ipotizza in termini di sistema a regime un tipo di strutturazione che sia effettivamente in grado di funzionare.

In entrambi i casi, comunque, il tentativo è quello di presentare una formulazione di tipo strutturale a regime.

Premetto sin d'ora che nell'elencazione che mi avvio ad illustrare, relativa alle cause determinanti la malacooperazione, non sono stati appositamente considerati gli abusi di rilevanza penale, in quanto non sono oggetto del nostro studio, teso all'elaborazione di una specifica riforma legislativa, malgrado sia mia convinzione che questa debba comunque tenerne conto affinché non si verifichino più fatti di questo genere.

Sin dall'inizio dei nostri lavori, in tutta la sua evidenza è emersa quella che può essere considerata la principale causa di quanto successo: la totale mancanza in tutto l'arco di esistenza della cooperazione di una chiara definizione della sua politica che fosse tale da indicare in modo altrettanto chiaro gli obiettivi, cui poi far seguire una seria programmazione.

La seconda causa, intimamente collegata alla prima, è l'assoluta mancanza di una programmazione coerente e pluriennale che, invece, avrebbe consentito la realizzazione definitiva dei progetti e sicuramente evitato l'inversione della programmazione delle iniziative stesse, come invece è avvenuto.

Infatti gli interventi di cooperazione in passato hanno avuto in realtà molto spesso, come motivazione primaria, le sollecitazioni da parte delle imprese alla approvazione di progetti ai quali esse erano interessate. Approvato il progetto, si faceva finta che esso fosse la logica conseguenza di una preesistente programmazione generale e di un programma-paese. È stata così ribaltata la corretta procedura, che avrebbe comportato prima la definizione degli obiettivi e delle priorità, poi della programmazione e dei piani paese, infine del progetto.

Dunque, nella totale assenza di una chiara ripartizione dei poteri e dei compiti istituzionali, la Direzione generale, trovandosi di fronte ad un vuoto assoluto, ha finito per assorbire in sé i ruoli che mi avvio ad elencare rapidamente e che devono essere assolutamente riarticolati in modo chiaro e preciso.

Un primo ruolo è quello dell'organismo politico che definisce gli indirizzi, la programmazione generale e che poi, in una seconda fase, decide i singoli programmi-paese e i singoli progetti.

Poi vi è il ruolo che avrebbe dovuto essere proprio della Direzione generale, e che nella cooperazione di altri paesi viene chiamato «ruolo dell'ente finanziatore», in sostanza, l'ente che sulle iniziative decise provvede a garantire che esse vengano eseguite in modo ottimale, predisponendo le gare, individuando gli esecutori, definendo le specifiche, facendo i collaudi, eccetera.

Vi è poi un terzo ruolo, che è quello dell'organo di gestione, cioè l'organo tecnico che gestisce concretamente i singoli progetti. In molti casi la Direzione generale ha appaltato la realizzazione e in altri casi ha svolto anche il compito di ente esecutore, tramite i cosiddetti interventi a gestione diretta: anche qui, sia detto tra parentesi, con un impiego, forse un po' troppo elevato, di esperti ad alto costo. In alcuni paesi l'esperto italiano costa fino a 20 milioni di lire al mese.

Un ulteriore ruolo - anche questo molto importante - è quello dell'organo di monitoraggio, di controllo tecnico e di valutazione preventiva e successiva.

Infine, ma non certo ultimo in ordine di importanza, risulta essenziale anche un ruolo che non può competere all'ente esecutore e addirittura neppure al Governo: il ruolo del controllo politico dei risultati.

La cooperazione italiana ha sofferto molto della mancata distinzione tra i ruoli che ho elencato. Un ulteriore elemento distorsivo poi è costituito dalla mancanza di una chiara normativa di riferimento. La legge n. 49 del 1987 è stata infatti più volte modificata, spesso con norme contenute in leggi su altri argomenti e che non facevano esplicito richiamo alla legge n. 49. Peraltro lo stesso Regolamento di attuazione della legge, emanato nel 1988, reca disposizioni che sono scorrettamente in contraddizione con la legge stessa. Il risultato finale è che oggi il corpo normativo che disciplina la cooperazione è fortemente equivoco.

In tale quadro incide particolarmente il mancato coordinamento delle norme che si sono succedute nel tempo. Ad esempio, la decisione di abolire la gestione fuori bilancio è stata sicuramente opportuna, ma è entrata in contraddizione con la struttura portante della legge n. 49, che era stata concepita per una gestione finanziaria svincolata dalle regole ordinarie della contabilità di Stato.

Nello svolgimento della politica di cooperazione, la sistematica mancanza di programmi-paese (fino ad oggi non ne è stato realizzato nessuno) ha poi comportato che la programmazione finanziaria venisse sempre predisposta in relazione agli strumenti e alle procedure di intervento, e non agli obiettivi. Si prevedevano insomma un fondo per la cooperazione multilaterale, un altro per il credito di aiuto, un altro ancora per l'emergenza e così via. Tali fondi venivano poi spesi, magari nello stesso paese, in maniera del tutto autonoma l'uno dall'altro: la mano destra non sapeva quello che faceva la sinistra. Tanto meno poi esisteva un coordinamento con gli organismi di cooperazione degli altri paesi donatori. Evidentemente invece la procedura corretta è un'altra: stanziare un fondo per raggiungere determinati obiettivi nell'ambito di un programma-paese e solo successivamente procedere alla scelta delle migliori forme di intervento, usando i vari strumenti in modo interdipendente, in correlazione anche con gli organismi di cooperazione degli altri paesi donatori e con gli organismi internazionali.

Dalle audizioni sin qui svolte, l'organizzazione interna della Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo si è rilevata essere a compartimenti stagni. Infatti, per responsabilità funzionali, essa era verticale rispetto alla linea di attraversamento di un singolo progetto. Quindi non è mai esistito un responsabile dall'inizio alla fine del singolo progetto, ma un responsabile verticale di un settore di attività su più progetti. Questo ha portato a palleggiamenti, a rimbalzi all'indietro e anche alla difficoltà oggettiva di individuare un responsabile di qualunque natura, amministrativo, tecnico, diplomatico o altro.

Ancora - e mi avvicino alla conclusione dell'esame delle cause dell'attuale crisi - non si è rivelata fino ad oggi una correlazione efficace tra la cooperazione governativa, il cui soggetto è il Governo, e gli altri due soggetti non governativi, che comunque operano nel campo della cooperazione, quelli privati, cioè le ONG, e quelli che cominciano sem-

pre più ad emergere anche in Italia come già in altri paesi europei, che costituiscono la cosiddetta cooperazione decentrata, cioè quella promossa dagli enti locali, dalle Regioni, eccetera. Questo tipo di collegamento non esiste, non è previsto e neanche strutturato.

La conclusione dell'esame delle cause è che a questo punto sembra abbastanza evidente che sussiste un'incompatibilità intrinseca tra la gestione della cooperazione allo sviluppo e l'attuale struttura della carriera diplomatica - anche se deve essere modificata - che, per come è oggi strutturata, a partire dal decreto del Presidente della Repubblica n. 18 del 1967, impone una rotazione continua delle responsabilità ed impedisce la specializzazione di competenze nell'ambito diplomatico. Questo ha recato sicuramente ulteriori difficoltà ed una continua rotazione del responsabile funzionale e non orizzontale per ciascuna funzione.

Da ciò si deduce una serie di prime ipotesi per una riforma, che vengono sottoposte alla Commissione per ottenere delle indicazioni e dei mandati.

L'elemento più importante consiste nel riprendere questa elencazione, che avevamo fatto prima, delle diverse competenze che sono state tutte riassorbite dalla Direzione generale, per ridividerle e riassegnarle agli organi competenti. Una volta sostenuto da una adeguata formulazione legislativa che ancora non è stata evidentemente sviluppata, ciò consentirebbe di rimuovere non tutte ma la gran parte delle cause dalle attuali difficoltà della cooperazione.

La prima funzione sostanziale è quella politica di indirizzo, di definizione degli obiettivi e delle priorità geografiche e settoriali, e successivamente di approvazione dei singoli piani-paese e dei programmi-paese, e delle decisioni, delle singole iniziative e dei singoli progetti. Questa funzione - già la legge vigente prevede che sia così, ma in ciò non è stata attuata - non può che essere di competenza del Governo, ovviamente nell'ambito delle disponibilità finanziarie indicate nella legge finanziaria, approvata dal Parlamento.

Sembra inopportuno che all'interno del Governo tale responsabilità si riduca al solo Ministro degli affari esteri, dato l'ampio ventaglio di competenze coinvolto nella politica di cooperazione. Anzitutto, la politica estera ovviamente, ma anche la politica monetaria, Ministri economici e finanziari il commercio estero, gli affari sociali, le politiche comunitarie, l'immigrazione, gli aiuti umanitari e in alcuni casi la difesa e la protezione civile.

Con questo non si propone di ricostruire un calderone e di rinviare tutto al Consiglio dei ministri perchè, pur essendo ovviamente l'organo sovrano a livello governativo, non può gestire quotidianamente la cooperazione. Si pensa - e ciò è meglio spiegato in un appunto allegato dall'esperto Patroni Griffi - di proporre che la definizione della politica di cooperazione competa in senso generale al Consiglio dei ministri, e che la sua attuazione veda responsabilizzato in prima istanza il Ministro degli affari esteri, affiancato da un Comitato.

La procedura decisionale deve essere articolata in due fasi, la prima di ordine politico e la seconda di ordine tecnico. La fase politica ha naturalmente importanza prioritaria, perchè tratta di questioni generali, degli indirizzi, delle priorità, dei profili dei programmi-paese. Anche la seconda fase, a carattere tecnico, ha però grande importanza. In passato

è purtroppo accaduto molto spesso che la valutazione tecnica di un progetto venisse effettuata dopo che esso era stato già approvato a livello politico. Era quindi inevitabile che la valutazione si concludesse in termini positivi, che lo studio di fattibilità non giudicasse circa la convenienza o l'utilità del progetto, ma si limitasse a dare indicazioni circa l'attuazione del progetto stesso, nel meno peggiore dei modi. Ad esempio, se a livello politico si è deciso che occorre portare l'acqua a Gaza, si può preparare uno studio di fattibilità su tutti i modi per procurarsi l'acqua, vedendo cosa fanno gli altri organismi donatori e decidendo se è meglio scavare i pozzi o costruire un megaacquedotto dal Nilo. Se però a livello politico è stato già deciso di costruire il megaacquedotto, a questo punto lo studio di fattibilità non farà altro che descrivere il futuro acquedotto, ignorando magari che è più conveniente scavare pozzi. Per il futuro sarebbe quindi opportuno prevedere una doppia fase: dopo una decisione politica di prima istanza, un organismo tecnico dovrebbe effettuare adeguati studi di fattibilità e proporre soluzioni alternative; il progetto verrebbe poi restituito all'organismo politico, che a questo punto deciderebbe a ragione veduta.

Questo implica in qualche misura che l'ente finanziatore non sia il Ministro degli esteri con questo *staff*, ma sia un organo tecnico che chiamiamo *agenzia*, termine che di per sé non significa nulla se non definendo cosa vuol dire. Per le funzioni proprie della struttura che gestisce i fondi per l'esecuzione dei programmi e dei progetti e ne controlla l'esecuzione, si propone quindi la costituzione di un'apposita agenzia, dotata di unità centrali, di unità periferiche nei paesi prioritari nell'ambito dei programmi-paese e di unità mobili, che disponga di personale proprio con le necessarie competenze tecniche, economiche ed amministrative e, per quanto possibile, scelto nell'ambito dello Stato e degli enti pubblici. Non ha senso moltiplicare le figure professionali, ignorando risorse di cui lo Stato già dispone. Alcuni degli esperti facevano riferimento, ad esempio, al personale della disciolta Cassa per il Mezzogiorno e di altre strutture che esistono in Italia e che hanno competenze tecniche adeguate.

C'è un ulteriore nodo che viene proposto alla Commissione. Mentre diamo abbastanza per scontato che la funzione propria di quello che negli altri paesi viene chiamato l'ente finanziatore venga assegnata a questa agenzia, per quanto riguarda quella fase intermedia che dicevamo prima (cioè la fase previa, quella degli studi di fattibilità e di formulazione tecnico-economica dei programmi-paese) è possibile affidarla all'agenzia medesima, che dispone di tutte le competenze tecniche per farlo, oppure a un altro organo tecnico separato. È chiaro che l'una o l'altra soluzione hanno ciascuna vantaggi e svantaggi; farlo fare alla stessa agenzia significa maggior snellezza, maggior rapidità e impedisce che avvengano palleggiamenti sulle responsabilità; ha lo svantaggio che, in caso di errore scoperto dopo uno studio di fattibilità, difficilmente lo stesso ente confesserà questo errore, ma cercherà in qualche modo di aggiustarlo in termini di attuazione. Creare due strutture separate moltiplica le strutture, aumenta i costi, implica il rischio di un palleggiamento e però crea un ulteriore sistema di controllo. È un problema che evidentemente vi poniamo; la maggioranza degli esperti era orientata a suggerire comunque un'agenzia unica con delle responsabilità precise,

anche perchè uno studio di fattibilità va firmato, il responsabile c'è, una organizzazione delle specifiche per una gara di appalto va anch'essa firmata e così via.

Come verrebbero svolti i compiti propri della gestione? Dopo aver redatto un progetto dettagliato, si prevede che venga bandita una gara di appalto. La gara viene vinta da un ente esecutore e l'agenzia gestisce i pagamenti a stato di avanzamento (verificando momento per momento, cioè per ogni fase e per ogni *tranche* di pagamento, l'effettiva attuazione della fase precedente) assume la responsabilità dei collaudi e dell'accettazione finale del risultato. I compiti di gestione concreta *in loco* si riteneva opportuno che - almeno per i paesi prioritari, quelli in cui tutte le attività sono coordinate in un programma-paese - siano non direttamente dell'agenzia ma, sotto responsabilità dell'agenzia, di un organo di gestione composto, oltre che dai rappresentanti dell'agenzia, anche, ove il caso, dai rappresentanti delle controparti locali, dei governi locali, dai rappresentanti, se coinvolti, di organismi multilaterali, perchè molte iniziative sono in canale multilaterale, cioè di finanziamento italiano a iniziative gestite dall'Unione europea, eccetera. Gli enti esecutori sono quelli, ovviamente, che vincono le gare. A tale proposito va rilevato che le Organizzazioni non governative (ONG), quando sono esecutrici di progetti governativi e non di progetti propri, devono essere selezionate sulla base di procedure concorsuali chiare e trasparenti.

L'ultimo punto è quello del controllo politico. Si ritiene necessaria una *authority* di garanzia indipendente dal Governo, che risponda direttamente al Parlamento quale organo di controllo politico delle scelte e dei risultati. Per questo si ritiene anche opportuno che venga costituita una Commissione bicamerale permanente sulla cooperazione, la quale possa disporre di un proprio *staff* di esperti per svolgere questo ruolo di *authority*. Vi è un altro compito del Parlamento, che potrebbe avvalersi del lavoro di questa Commissione, ed è quello, in sede finanziaria, su proposta del Governo, di determinare la ventilazione finanziaria della cooperazione. Torno al punto che veniva esposto prima: una ventilazione non più articolata in capitoli per strumento, per canale, ma in capitoli per obiettivo e per programma-paese, affinché poi, all'interno di un programma-paese, chi gode di una determinata dotazione finanziaria abbia la possibilità di coniugare ed integrare i diversi strumenti bilaterali e multilaterali, crediti d'aiuto, eccetera, per ottenere il risultato migliore, evitando che non sappia la sinistra cosa fa la mano destra. Questo per tutti i capitoli di spesa tranne due: la dotazione per le ONG e la dotazione per la cooperazione decentrata, perchè questi due capitoli sono relativi alla collaborazione tra la cooperazione governativa e la cooperazione non governativa, costituita da soggetti autonomi. Quando parlo di ONG in questo caso parlo di progetti promossi e, salvo contributi modesti, autofinanziati dalle ONG, che quindi ovviamente decidono dove vogliono andare e ne hanno la piena responsabilità. Quando parlo di cooperazione pubblica non governativa mi riferisco a enti pubblici, distinti dal Governo. Per questo, quindi, è necessario un fondo di dotazione, ma sono anche necessarie regole chiare che definiscano la forma di collaborazione.

Per quanto concerne le ONG, sostanzialmente rinviamo a quanto già era presente nel primo documento, che aveva analizzato un po' più a

fondo l'aspetto delle ONG, con solo alcune precisazioni. In primo luogo in quel documento si proponeva di sostituire in modo secco all'attuale procedura di approvazione del progetto e del contributo allo stesso una procedura simile a quella adottata dalla Comunità europea, chiamata «*bona fide controllata*» (cioè verifico quello che hai fatto, quanto vale quello che hai fatto, e su questa base ti do una fiducia maggiore o minore di quella che ti ho dato l'anno scorso e poi mi risponderai). Qui si suggerisce più prudentemente, avendo sentito anche le ONG, di far coesistere i due sistemi. Bisognerebbe procedere cioè con il sistema attualmente previsto per i progetti promossi dalle Organizzazioni non governative, per i quali esse chiedono un riconoscimento di conformità ed un contributo, che questo documento propone di ridurre dall'attuale 70 al 50 per cento, richiedendo alle ONG di procurarsi autonomamente la parte rimanente; qualora, dopo un certo numero di anni, la valutazione sull'operato delle ONG risultasse altamente positiva, seguendo la procedura dell'Unione Europea in tali casi, si potrebbe prevedere il *block grant* cioè un contributo *general purpose*, secondo criteri di utilizzabilità e di ammissibilità chiari e predefiniti, da confermare o smentire di anno in anno in base alla valutazione dell'operato svolto.

Anche per le ONG si suggerisce l'abolizione del riconoscimento di idoneità, *general generic* e non vincolato alla singola attività, da sostituire con criteri chiari sull'ammissibilità della singola iniziativa, in quanto tale riconoscimento potrebbe dare luogo alla costituzione di una sorta di corporazione delle ONG riconosciute rispetto al più vasto mondo del volontariato, all'interno del quale, invece, sarebbe opportuno stimolare coloro che sono in grado di operare e valutare l'effettiva validità di quanto fatto.

Si ritiene altresì opportuno istituire un tavolo di concertazione tra cooperazione pubblica e cooperazione non governativa, con la funzione di raggiungere un accordo su regole, criteri e modalità del rapporto tra questi due soggetti autonomi. Si tratterebbe evidentemente di un organismo ben diverso dalla Commissione ONG, una volta prevista dalla legge ed ora disciolta, che aveva natura consociativa ed era preposta alla approvazione dei progetti.

Procedura analoga si propone per la cosiddetta cooperazione decentrata, sottolineando quindi la necessità di una riserva finanziaria *ad hoc* e ribadendo, nel rispetto della piena autonomia propositiva e decisionale delle Regioni e degli enti locali, alcuni criteri esposti in un documento già presentato circa i ruoli, i vincoli e le modalità di finanziamento, finalizzati ad impedire che, per una sorta di schizofrenia, ogni piccolo comune italiano decida per proprio conto linee di politica di cooperazione in nessun modo correlate alle scelte ed alle priorità della cooperazione italiana.

Inoltre, si rileva l'opportunità di eliminare la categoria degli interventi cosiddetti straordinari non di emergenza che, per motivi mai chiariti dall'analisi finora effettuata dalla Commissione d'inchiesta, consentivano tuttavia di scavalcare una serie di passaggi e di controlli.

Si propone anche di limitare gli interventi cosiddetti di emergenza alle sole catastrofi, di origine umana o naturale che siano. Vi è al riguardo un nodo da sciogliere circa l'opportunità di mantenere gli interventi di emergenza nell'ambito della politica di cooperazione con i paesi

in via di sviluppo, poichè non si comprende in cosa un terremoto a Tokio si differenzi da quello che avviene a Pechino. Per intervenire in crisi del genere dovrebbe esserci sempre la stessa struttura organizzativa, dalle caratteristiche simili a quella che agisce oggi nei territori della ex Jugoslavia e con decisioni prese ad un tavolo di concertazione tra organismi governativi e non. A proposito degli interventi di cooperazione nella ex Jugoslavia, sarebbe opportuno ascoltare tutti i soggetti coinvolti, per conoscere le procedure e i criteri che sono stati seguiti.

Concludo il mio intervento, rivolgendo un invito al Presidente affinché chieda anche agli altri colleghi se intendono svolgere integrazioni in merito ad aspetti rilevanti che, nella mia sintetica presentazione del documento, ho eventualmente ommesso di svolgere e di ciò mi scuso anticipatamente.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Baraldi per la sinteticità del suo intervento e la chiarezza nel presentare una tematica che, a mio avviso, risponde appieno alle finalità della Commissione: la costituzione di una cooperazione, cioè, che tenga conto di due momenti ben distinti: quello politico e quello gestionale; il primo, il cui fine ultimo è la programmazione, l'orientamento e l'indirizzo; il secondo, il cui fine è la gestione, cui è invece preposta l'Agenzia tecnica che, nella sua autonomia, deve comunque tener conto dei punti di riferimento, in particolare del Parlamento e della Commissione bicamerale.

Do dunque la parola ai colleghi, riservandomi di intervenire successivamente.

BRUNETTI. Vorrei esprimere solamente alcune considerazioni, tenendo conto dell'opportunità di verificare e leggere con maggiore attenzione l'ipotesi presentata, al fine di lasciar sedimentare le impressioni e formulare giudizi in merito e di comprendere la direzione che in tal modo ci apprestiamo ad intraprendere.

A causa dei numerosi impegni presso la Camera dei deputati, non ho potuto ascoltare l'intervento del dottor Baraldi; quindi, vorrei domandare se in quest'ultima stesura del documento si sia tenuto conto, almeno in parte, dell'impostazione, delle ipotesi inizialmente suggerite dal mio Gruppo, in particolare relativamente al materiale da sottoporre a discussione. A tale proposito, rilevo l'importanza di avere a disposizione il documento in esame per svolgere ulteriori riflessioni, riservandomi di intervenire successivamente.

Intendo però sollevare un problema che potrebbe essere definito metodologico, ma che riguarda anche il rispetto delle prerogative proprie della Commissione d'inchiesta sulla cooperazione che in questa fase sta individuando un'ipotesi normativa. Emergono infatti due questioni particolarmente preoccupanti che devono essere necessariamente chiarite. Da un lato, il Ministero degli affari esteri sta elaborando una sua ipotesi e prosegue nello svolgimento dei suoi lavori per proprio conto, ignorando totalmente la Commissione ed i compiti ad essa assegnati, rivelando con ciò di perseguire una sua strategia, completamente indipendente dalla volontà parlamentare e, per alcuni versi, in continuità con la vecchia normativa.

Dall'altro, elemento preoccupante è la recente normativa-ponte d'iniziativa del Ministro degli affari esteri, in base alla quale è intervenuto in Argentina con un investimento non di poco conto, da quanto ne so (del quale avevo, tra l'altro, chiesto i documenti).

Chiedo dunque alla Presidenza se non intenda muoversi al fine di denunciare il perseguimento di una strada in completo contrasto con le prerogative di questa Commissione e quindi di trovare un equilibrio in tutto ciò, tenendo conto della presentazione ormai prossima della proposta legislativa sulla cooperazione allo sviluppo.

Signor Presidente, si tratta di un problema di dignità della Commissione stessa, che si vede scavalcata nell'espletamento delle sue funzioni, e, non da ultimo, di un tentativo di non tener conto della volontà del Parlamento.

Quindi, credo sia necessario adottare un'iniziativa in tale direzione.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Brunetti, ma vorrei precisare che noi abbiamo sollevato più volte questo problema. Però, per quanto riguarda la proposta di legge in corso di elaborazione presso il Ministero degli affari esteri, al di là di qualche riferimento personale che ho fatto in più di un'occasione, nell'impostazione generale di tutte le proposte di legge alla fin fine vi è un discorso di unificazione di testi. Certamente ciò avviene in contrasto con la Commissione - e su questo siamo tutti d'accordo -, ma alla fine si addiverà all'unificazione delle due proposte di legge e quindi ad un testo unificato.

Più grave è invece la questione dell'intervento svolto in Argentina, che andrebbe da noi rivisto meglio; ma prego i colleghi di intervenire su questo argomento in un'altra seduta.

BRUNETTI. Vorrei che si adottasse una decisione su un intervento immediato su due fronti, altrimenti abbiamo l'obbligo di informare il Parlamento su quanto sta avvenendo.

PRESIDENTE. In ordine al primo aspetto, ho già protestato, però alla fine sembra che, pur essendo una prerogativa tutta nostra, è ben accetto qualunque contributo al nostro lavoro. Vorrei però distinguere i due momenti: il primo concerne la proposta di legge, il secondo l'operare all'insaputa della nostra Commissione.

FALQUI. Signor Presidente, anzitutto esprimo un'adesione alla proposta presentata dal consulente della nostra Commissione, dottor Baraldi, a nome anche di altri esperti, anche se ci sono degli aspetti specifici da valutare durante la fase di stesura del testo e da approfondire nella discussione che stiamo facendo.

Però mi convince il giudizio sostanziale sull'approccio, sugli obiettivi e sui correttivi che il «documento Baraldi» ci propone. In consonanza con le affermazioni e le preoccupazioni testè espresse anche dal collega Brunetti, ritengo opportuno che la Commissione indichi delle scelte politiche preliminari alla stesura di un testo normativo. Gli stessi fenomeni patologici che hanno indotto taluni a parlare di «mala cooperazione» sono soltanto l'effetto della mancanza di una coerente politica della cooperazione con i paesi in via di sviluppo.

Allora, esprimo un giudizio in questa sede, e vorrei che anche altri colleghi lo facessero. Sono dell'opinione che non si esce da questo scenario di vuoto della politica di cooperazione, di stallo in cui oggi purtroppo vive tale settore e di corruzione al suo interno, se non si risponde con una riforma organica della cooperazione, quindi le leggi-ponte non servono.

Questo è un giudizio politico e una scelta politica che spero la Commissione vorrà adottare, e ciò è prioritario alla stesura del testo, come ci ricordava il dottor Baraldi. Infatti, se imboccassimo una strada diversa, è chiaro che anche la valutazione dei principi, dei contenuti e degli obiettivi muterebbe non solo di segno, ma anche di intensità.

Vorrei fare due brevissimi esempi, che vengono suggeriti da uno dei documenti che ci sono stati consegnati.

A volte, il collega Brunetti ha ragione a preoccuparsi. Quando si parla del Ministero degli affari esteri - faccio riferimento alle proposte presentate - e si pone come obiettivo la distinzione tra l'organismo finanziatore, l'organismo realizzatore e l'organismo esecutore, dando un *imprinting* di questo tipo, si segna un punto a favore di una riforma organica della legge sulla cooperazione. Non si può operare in questo senso, fermandosi a livello della legge-ponte. E così quando si parla di altre questioni. Viene introdotta la questione del ciclo del progetto, altro elemento innovativo, ma che appunto non costituisce - condivido questo giudizio - una riforma strutturale.

Quindi, in sostanza, a mio avviso ci sono gli elementi - si tratta di un dibattito che non iniziamo questa sera, perchè l'abbiamo già avviato in altre sedute - per poter operare una scelta questa sera o a conclusione di questo dibattito: una scelta netta e chiara per una legge di riforma organica della cooperazione.

Probabilmente, prima diamo mandato ai nostri consulenti di redigere il testo di legge secondo questi indirizzi, le modifiche e le integrazioni che il dibattito vorrà apportare, avendo alle spalle questo tipo di decisione e di orientamento, e meglio sapremo anche fornire una risposta politica ad una proposta del Governo che, non c'è dubbio, ignora o finge di ignorare questa Commissione.

Non so - è una semplice proposta - se sia il caso di formalizzarla. Probabilmente si tratta di uno strumento intermedio, e probabilmente la Commissione, evidenziando proprio la sua decisione di andare verso una legge di riforma organica e dando mandato ai suoi consulenti di predisporre al più presto un testo, potrebbe approvare anche una risoluzione con la quale si invita il Governo a tener conto e a voler attivare un confronto con la Commissione, visto che quest'ultima ha fatto una certa scelta, la sta traducendo in pratica e vuole confrontarla con il Governo. Altrimenti, risulta difficile comprendere come potremmo in Parlamento discutere tale questione. Non ho capito bene la proposta che l'onorevole Brunetti ha avanzato, ma ne comprendo l'ispirazione e la volontà politica.

Quindi, credo che per esprimerci con più forza potremmo approvare una risoluzione che appunto abbia questi contenuti e faccia riferimento a questa volontà politica della Commissione, ovviamente dopo aver operato una precisa scelta. È chiaro che, se dovessimo decidere diversamente, cambierebbe l'intero quadro della situazione.

Mi permetto infine di segnalare che, visti i tempi assegnati alla Commissione dalla legge istitutiva, sarebbe il caso di formalizzare e di presentare il disegno di legge di proroga della Commissione stessa.

BERGAMO, Signor Presidente, ho letto il documento che hanno presentato gli esperti. Ovviamente non posso qui esprimere un giudizio complessivo, ma mi sembra che ci siano delle posizioni che, per quanto mi riguarda, non sono condivisibili, anche se è apprezzabile il lavoro svolto dal gruppo degli esperti.

Io credo che il problema drammatico della cooperazione va proprio ricercato nel fatto che, da quello che abbiamo visto in questi mesi, vi è una qualità scadente del personale tecnico e del personale amministrativo stesso della Direzione generale. Esaminando il documento - in ordine al quale mi riservo di far pervenire agli esperti una mia nota, che prego di tenere presente - ritengo che vi sia bisogno di molti ulteriori e approfonditi esami ed analisi. Si parla di una tendenza ad operare per compartimenti stagni, cosicchè tutti i settori di intervento e i vari canali sono stati attivati contemporaneamente senza alcun tipo di coordinamento. Esempio di tale logica disgregante è la ripartizione del fondo speciale. Credo che sia stato il Tesoro che ultimamente ha penalizzato moltissimo la cooperazione, a quanto pare.

Per quanto riguarda poi il punto successivo, io credo che chi ha esperienza in questo, al di là delle situazioni che abbiamo trovato, siano i diplomatici, che conoscono la reale situazione in tutti i paesi del mondo. Credo che si creerebbero ulteriori carenze nella cooperazione se essa fosse affidata a persone estranee.

Più avanti si parla della mancanza di un efficace raccordo tra la cooperazione governativa e quella condotta dalle ONG e dagli enti locali. Certamente voi avete più esperienza del settore, ma su questo non sono d'accordo, mentre sono d'accordo sulla proposta del sottogruppo relativamente al punto 1 tranne che su un punto: non vedo che cosa può entrarci il Ministero della difesa in questa situazione. Sarebbe più opportuno coinvolgere il Ministero per l'università e la ricerca scientifica, che penso sia più confacente a questo tipo di organismo che si sta delineando.

Ma il vero problema credo che sia quello dell'agenzia. Spostare ad un'altra amministrazione quello che già è problematico nella Direzione generale rischia di creare una struttura che in effetti non funzionerebbe, disgregando tutto quello che c'è di buono nell'operato del Ministero degli esteri. In effetti, quello che non funziona nel Ministero degli esteri non può funzionare in un altro organismo creato *ad hoc* partendo da zero. Quindi si tratterebbe di buttare tutto il lavoro prodotto in tanti e tanti anni, buono o cattivo che sia.

Per quanto riguarda la cooperazione decentrata, io sono completamente in disaccordo; c'è il rischio che si politicizzi estremamente l'intervento e che soprattutto poi non venga coordinato tra Regione e Regione, tra Regione e Ministero, tra Regione e l'ipotizzata agenzia, l'ipotizzato organismo governativo. Un altro punto su cui non sono d'accordo è là dove gli esperti scrivono che andrebbe formalizzato il divieto assoluto di ricorrere a consulenti esterni. Mi chiedo perchè. Negli ultimi avvenimenti politici italiani vi è una tendenza verso un liberismo sempre più

riconosciuto, in cui si riconosce anche che occorre avere meno Stato e più privati; io credo che questo dovrebbe tendere a rendere più snelli tutti i procedimenti, tutte le procedure, anche dal punto di vista della sburocratizzazione. Vorrei che di questo si tenesse conto.

Per il resto non ho niente da aggiungere se non pregare la Commissione, il Presidente, gli esperti di temporeggiare su questo argomento, anche perchè siamo in prossimità della sospensione estiva; bisognerà approfondire maggiormente il documento e chiedo che su di esso ci si confronti nel migliore dei modi per addivenire poi ad una soluzione quanto meno unitaria e risolutiva.

PRESIDENTE. Onorevole Bergamo, noi siamo comunque proiettati a lavorare con impegno e solerzia. La seduta di oggi è importantissima perchè si tratta di trasmettere messaggi politici agli esperti che dovranno lavorare su questa base. I suoi segnali sono sicuramente stati recepiti dagli esperti. Noi possiamo augurarvi ottimo lavoro per la missione imminente che si prepara ed al proposito vi è nei locali della Presidenza il ministro Cerulli che vi attende e ci dispiacerebbe farlo aspettare a lungo, quindi, chi è interessato può andare.

Proseguiamo lo svolgimento dei nostri lavori, dando la parola all'onorevole Provera.

PROVERA. Signor Presidente, rileggerò con attenzione la proposta presentata dai nostri esperti, che merita sicuramente una lettura più attenta di quanto non abbia potuto fare fino ad ora. Vista l'intenzione di elaborare una proposta per l'istituzione di una nuova cooperazione, suggerirei di formulare anche un documento da indirizzare al Ministero degli affari esteri, laddove si manifesti anzitutto la sorpresa nel verificare l'assoluta mancanza di considerazione del parere espresso dalla nostra Commissione in merito ad una questione così importante come la formulazione di una nuova politica di cooperazione, cui far seguire quindi un invito rivolto a coloro che sono preposti a svolgere questo compito a *tener conto del lavoro e dei suggerimenti degli esperti e dei commissari della suddetta Commissione.*

Questa, infatti, non ha soltanto lo scopo di svolgere indagini, ma anche di indicare modifiche normative.

Pongo dunque all'attenzione dei colleghi questa ipotesi, affinché esprimano una loro considerazione in merito.

Ritengo molto interessante il lavoro svolto dagli esperti, però vorrei sottolineare che non è esatto affermare che la legge n. 49 è stata applicata, piuttosto che è stata applicata malamente o caso mai del tutto disattesa.

In particolare, ritengo di fondamentale importanza l'effettuazione della verifica dei meccanismi che hanno condotto alla malacooperazione, al di là dell'effettiva volontà di applicare la legge a fini diversi, in quanto questo è un problema di differente natura. Come giustamente sottolineato, il compito della Commissione è la formulazione di una normativa legislativa in grado di far funzionare la cooperazione ed in tal senso va interpretato questo studio, di fondamentale importanza per dare luogo ad un meccanismo nuovo, adeguato alla situazione e che sia tale da impedire il verificarsi di fatti di questo genere in futuro.

Quindi, plaudo a questo lavoro anche se non sono d'accordo sulla questione riguardante l'Agenzia tecnica in quanto, se tale suggerimento venisse seguito, potrebbe accentuarsi quell'accentramento di potere che è stato causa di quanto accaduto.

Riservandomi di approfondire ulteriormente questo aspetto, mi ritengo invece particolarmente favorevole al decentramento, coerentemente con la tesi perseguita dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Provera per il suo intervento, su cui devo esprimere particolare apprezzamento per l'estrema chiarezza.

GRASSI. Signor Presidente, non intendo addentrarmi in merito alle questioni elaborate ed esposte dal dottor Baraldi, ma vorrei sottoporre all'attenzione dei colleghi alcuni problemi, dei veri e propri *handicap*, che dovranno essere affrontati e risolti: quanto dichiarato dal ministro Aloisi alla stampa è una vera e propria proposta di legge-ponte che, secondo me, rappresenta un'anticipazione della riforma definitiva, malgrado questa mia ipotesi sia stata in modo assoluto negata dallo stesso ministro in un contatto telefonico avuto con lui.

Anche da parte mia, rilevo dunque l'urgenza di esprimere la nostra ampia preoccupazione ed il nostro dissenso su quanto sta accadendo, anche se è pur necessario ammettere che la cooperazione resterà bloccata ancora per lungo tempo e quindi, indipendentemente dalla riforma stessa, si renderà necessario uno strumento legislativo agile e veloce teso al temporaneo superamento di questo problema specialmente per quanto riguarda i finanziamenti alle ONG.

Inoltre, ho il forte timore che il ministro Aloisi e la diplomazia nel suo insieme siano particolarmente interessati al mantenimento di ruoli e di funzioni che verrebbero grandemente limitati dall'eventuale applicazione di quanto proposto dai collaboratori, su cui comunque personalmente concordo. Rimarrebbe infatti la sola funzione negoziale, specifica della diplomazia, in tal modo sottraendo loro quelle responsabilità che, guarda caso, hanno creato problemi agli stessi ambasciatori, se non altro, inducendoli nella tentazione di una gestione diretta della cooperazione.

Insomma, la stesura di questo documento dovrebbe in primo luogo fornire elementi chiari relativamente al rapporto che si intende instaurare con la stessa diplomazia.

Inoltre, per quanto riguarda i fatti eversivi rispetto alla legge n. 49, il documento dovrebbe indicare uno strumento *ad hoc*, una Commissione permanente bicamerale che svolgerebbe la funzione di controllo del Parlamento sulle attività della cooperazione, come la già esistente Commissione speciale per le politiche europee.

La nostra proposta cioè è tesa all'istituzione di una Commissione speciale sulla cooperazione, in modo da impedire che questa venga per l'ennesima volta lasciata da parte: considerare la cooperazione parte integrante, e non indipendente dalla politica estera, è secondo me un problema non accademico e non irrituale.

Certo, con la legge n. 49 del 1987 noi avevamo dato dignità di politica estera alla cooperazione, ma in realtà avevamo sottoposto e offerto

quest'ultima alle posizioni politiche dei diversi Ministri responsabili e dei diversi Governi, con il pasticcio sistematico che ne è venuto fuori, perchè il portafoglio della cooperazione è stato gestito «politicamente» dai Governi.

Ora si tratta - e sono d'accordo - di disaggregare e di disarticolare questa responsabilità in maniera funzionale, affinchè non accada quello che è avvenuto, per fare solo un esempio, ai tempi del ministro Forte, il quale, pur essendo un Ministro di «seconda categoria», gestiva tali disponibilità finanziarie da influenzare profondamente la politica estera. Siamo tutti consapevoli di questo? Senza offendere la diplomazia, alla quale manterrei questo ruolo negoziale che a lei spetta, non è vero che essa conosce i luoghi in cui opera, perchè ha dei ruoli di rappresentanza diversi. Stiamo però attenti al fatto - e qui non introduco un elemento di fiducia o di sfiducia ma di comprensione - che vi è la tentazione da parte del Ministero degli affari esteri di ritornare a controllare il settore della cooperazione; e noi questo dovremmo dirlo chiaramente.

La riprova - e mi avvio alla conclusione perchè, lo ripeto, mi interessavano gli aspetti macropolitici del ragionamento che qui è stato fatto - che tale tentazione continua ad esistere risiede in questa iniziativa che è stata adottata, giustificata dal fatto che nel frattempo la cooperazione deve pure operare. Sono d'accordo con una legge-ponte, purchè essa sia una legge meramente strumentale, che sblocchi i finanziamenti e concluda le operazioni.

Dicevo che una riprova di questo atteggiamento del Ministero degli affari esteri sta, ad esempio, nel fatto che il Ministro andrà ad inaugurare la metropolitana di Lima; e questo sarà un momento politico forte.

Noi sappiamo che la politica della cooperazione, così come si è espressa nella metropolitana di Lima, è una politica di mazzette. Al di là del manufatto, si tratta di uno di quegli esempi di come non si deve fare la cooperazione.

Allora, anche qui, signor Presidente, non sarebbe il caso di informare il Ministro degli affari esteri dell'inopportunità di presenziare a tale inaugurazione - si tratta di una notizia apparsa sui giornali - dal momento che la nostra Commissione dovrà pronunciarsi, probabilmente con un biasimo, su tale iniziativa? Di questo ho parlato con il ministro Aloisi ed egli mi ha detto che sono due cose distinte: un conto è l'indagine ed un altro è quello che l'Italia ha fatto, realizzando quella metropolitana.

Ho fatto questo esempio, perchè nei prossimi giorni ci troveremo a dover fare una piccola ma robusta battaglia con la diplomazia da un lato e con il Parlamento dall'altro se quest'ultimo non recepirà le nostre posizioni e ciò che potrebbe anche rendere vano il lavoro che stiamo facendo.

L'ultimo aspetto, che a mio avviso è importante ma è soltanto una ripetizione - vorrei però che rimanesse agli atti - è l'istituzione di una Commissione permanente sulla cooperazione: vuol dire riconsegnare al Parlamento un'alta percentuale di responsabilità, perchè fino ad oggi il Parlamento non ha avuto alcun ruolo; fino ad oggi la cooperazione è stata un'enclave del tutto autosufficiente ed autonoma di Governi e di commissioni governative.

Sarebbe interessante approfondire anche quest'ultimo aspetto, che va messo a punto e che i nostri consulenti hanno inserito nelle loro proposte, perchè sarebbe anche un modo per dare forza a questa Commissione. Vuol dire che la Commissione permanente diventa in qualche modo la traduzione quotidiana del lavoro che stiamo facendo; questo sistema di controllo parlamentare mi pare un atto di grande democrazia.

GREGORELLI. Signor Presidente, escludendo comunque l'ipotesi di sottoscrivere come Commissione all'unanimità un documento politico - noi rappresentiamo il Parlamento e non il Governo, il quale ha una sua autonomia - a mio avviso, dovremmo però dire che è azzardato e troppo audace andare ad inaugurare una metropolitana che costerà un giudizio finale durissimo per come ci si è comportati.

Noi dobbiamo essere giudicati dal Parlamento; se abbiamo qualche timore che tra le nostre indagini e risoluzioni finali e la presenza formale di un Ministro, che certamente è incolpevole ma che comunque ritiene che per tradizione debba andare a rappresentare il Governo italiano, il Parlamento avalli quest'ultima scelta, vorrà dire che il Parlamento ha dato scacco a noi. Nella sostanza anch'io ritengo che dovremo presentare una risoluzione contro il progetto predisposto dal ministro Aloisi. Qui si sta discutendo di un personale politico, diplomatico e ministeriale che tutti ritengono screditato, sottoposto ad indagini da parte della magistratura, diplomatici che in questa sede si sono reciprocamente accusati di incompetenza, di distrazioni, di latitanze, di aver obliterato troppe cose. E noi dovremmo avere paura di arrivare in ritardo?

Sia il Parlamento a fare le sue scelte, perchè la politica è confronto. Noi dobbiamo fare in modo di dare chiare direttive ai nostri consulenti per poter predisporre dei documenti finali.

Se esiste un gap legislativo, lo si deve alla responsabilità di una certa classe dirigente che ancora non è stata cacciata nè da noi, nè dal Governo, nè dalla magistratura, perchè siamo nelle more di tempo di una decisione finale che presto verrà adottata; ma è un giudizio universale, ma prima o poi ci si arriverà!

Allora, a mio avviso, dobbiamo occuparci delle proposte che i nostri consulenti questa sera ci hanno presentato. Non so come potrà avvenire, ma vorrei chiedere che la Commissione si esprima a favore della abrogazione di tutte le leggi vigenti sulla cooperazione. La storia di questo paese è la storia dei testi unici delle leggi. Il collega Costa quando è ministro prepara leggi e decreti, poi quando non è più ministro dichiara che le leggi sono in numero eccessivo e che lui non parteciperà più alla loro approvazione. Io, che non ho mai fatto nè il ministro nè il sottosegretario, non ho mai presentato disegni di legge che non hanno alcuna probabilità di essere approvati e che sono motivati esclusivamente da ricerca demagogica del consenso.

Il Parlamento deve eliminare tutti i residui della legge sulla cooperazione, abrogando tutto senza timore di suscitare la gelosia o la permalosità di chicchessia, appartenga alla prima Repubblica, alla preistoria della politica o ad altro.

In secondo luogo, io non so come, ma la vostra sagacia e la vostra sapienza legislativa vi condurranno a trovare il modo di dire nella legge che occorre fare una pulitura di bilancio; la qualcosa vuol dire non lasciarla fare ai magistrati o alla Corte dei Conti. Occorre stabilire, come per le USL, dei tempi certi per l'impegno e l'erogazione dei fondi. Devono venire azzerati i residui passivi disseminati nelle varie leggi esistenti, se servono solo alle *lobbies*. Occorre ripartire da zero, sconfiggendo tutti coloro che sono abbarbicati ai cascami di un vecchio potere in esaurimento, e dare nuovo vigore alla cooperazione italiana, perchè la sua fine significherebbe un tracollo dell'immagine dell'Italia all'estero.

Per quanto riguarda l'impianto della relazione, darei un giudizio positivo, avanzando però qualche richiesta di chiarimento. Intanto ho apprezzato molto, avendo le altre carte, come siete giunti alla stesura della relazione, con grande partecipazione ed impegno e con dibattiti fra di voi: non sapevo che lavoraste in modo così collegiale ed esprimo un personalissimo e modesto apprezzamento, per quel che può valere.

La prima domanda che vi rivolgo è la seguente. Non ritenete che l'ipotesi dell'ufficio centrale presso il Ministero degli esteri possa diventare un mostro, forse ancor di più dell'agenzia stessa? Io non sono a favore della legge-ponte, sono per una legge diretta. Le leggi-ponte mi ricordano la Bucalossi. Da allora in poi il nostro paese è stato distrutto perchè nessuno più faceva quello che doveva fare. Faccia pure Aloisi la sua legge-ponte; noi non siamo impegnati contro il tempo, ma contro quelli che erano i ladri di ieri e gli errori di domani. Chiedo anch'io che si faccia la proroga della nostra Commissione al più presto. Non vi pare che manchi il controllo amministrativo, quel controllo per cui ci siamo sentiti dire che qualcuno, solo perchè è arrivato 11 anni dopo, non ha mai guardato i bilanci? Io ho l'impressione che voi non abbiate potuto scrivere nella relazione che si è tenuti poi a presentare anche i bilanci. Noi in qualche audizione ci siamo sentiti dire che in realtà nessuno è colpevole, perchè nessuno aveva detto a nessuno che bisognava andare a controllare. Ma perchè non sono stati presentati i conti di questo lavoro, gli stati di avanzamento ed il lavoro finale per verificarlo? Voi dite che la scelta politica la fa il Parlamento con lo stanziamento di bilancio, le scelte di indirizzo le fa il Governo, però questa grande struttura che è la Conferenza dei servizi bisogna trovare il modo di pensarla e organizzarla nel modo migliore. Deve essere molto snella, questo è l'unico punto dove possiamo essere moderni veramente.

Insieme alla scelta politica dell'*authority* deve esservi il momento del controllo molto rigido e severo che non lasci alibi a nessuno. Deve esservi la continuità nella responsabilità e deve anche esservi una minore timidezza da parte dei deputati i quali, essendo non più grintosi e aggressivi e privi di potere, si intimidiscono davanti alle magistrature ordinarie e straordinarie o davanti a una divisa, perchè bisogna anche non sottovalutare questo stile nuovo che c'è e questa garbata attenzione che noi abbiamo nei confronti di tutti. Non vorrei che poi alla fine non trovassimo più il colpevole di niente, o che egli venga assolto per non aver commesso il fatto, o che si faccia solo un processo contro ignoti. È questa la paura che ho, signor Presidente, per il lavoro che stiamo facendo.

Non ho invece capito bene perchè voi vorreste la non iscrizione delle Organizzazioni non governative, cioè la certificabilità, e sostenete che basta l'ammissibilità. Da un'esperienza sindacale alquanto inquieta ricordo il caso dei fondi sociali europei. Si diceva di presentare le domande in ogni caso per avere i soldi, tanto ce n'erano in abbondanza. Ho l'impressione che voi siate preoccupati di fare in modo che il volontariato venga e presenti i progetti. Ma avete visto che si faceva così anche prima con le aziende? Invece se ci fosse la doppia griglia, la valutazione dell'ammissibilità dei progetti, ma anche una grande area di Organizzazioni non governative che siano già state verificate e diano garanzie, ho l'impressione che eviteremmo guasti futuri. Non mi preoccuperei, poi, che gente che in fondo ha mal operato finora faccia la sua legge-ponte; è un po' come prepararsi la bara o chiudere la tenda al tramonto della propria esperienza. Mi auguro che la loro esperienza renda molto meglio che in passato.

GRITTA GRAINER. Vorrei anch'io esprimere apprezzamento per il lavoro importante svolto dal gruppo degli esperti, oltre che per le ragioni già dette dai colleghi, per una ragione particolare che io apprezzo molto. Questo ultimo documento, rispetto alla prima bozza che avevate costruito, rivela nella sua stesura il lavoro complessivo di questa Commissione, lavoro che è stato fedele all'impegno che ci siamo assunti insieme di operare su due binari che la legge n. 46 ci affida: l'inchiesta e la proposta di indirizzo. Un plauso a questo, anche perchè non era semplice.

Seconda riflessione sul problema sollevato dal collega Brunetti e poi ripreso da altri: il problema del conflitto tra il nostro lavoro, il Ministero degli affari esteri e le iniziative che quest'ultimo sta prendendo o ha già preso. A questo proposito, anche rispetto alle cose già dette, in particolare dall'onorevole Grassi, vorrei sottolineare che è vero che vi è una possibile e già latente conflittualità, però non è un problema formale o procedurale, ma un problema politico, quindi risolvibile attraverso una scelta politica. Temo che da parte nostra sollevare un conflitto esplicito non porti ad alcunchè; il problema è di carattere politico. Evidentemente anche nei documenti che abbiamo visto e nelle cose che si stanno facendo da parte del Ministero degli esteri vi è una volontà manifesta nella migliore delle ipotesi di razionalizzare un po' l'esistente senza innovare alcunchè nella sostanza. Io vedo solo la possibilità da parte nostra di accelerare questo lavoro propositivo. Ritengo che noi dovremmo fare in modo di riferire del nostro lavoro, sia sulla parte dell'inchiesta che sulla parte propositiva, prima della chiusura estiva al Parlamento.

Credo che questa sia un'azione positiva anche rispetto alle richieste del Governo. L'importante lavoro svolto finora ha portato ad un risultato provvisorio utile sia per il Parlamento che per il Governo, che dal Parlamento stesso può ricevere alcuni orientamenti.

Riguardo al documento presentato oggi mi sembra che il filo conduttore sia quello di tornare a considerare la cooperazione nel nostro paese - anche se è stata sottolineata esplicitamente la valenza tecnica di un documento, che comunque non può essere neutro perchè fa riferimento a logiche politiche e di comportamento - uno strumento fondamentale di solidarietà internazionale e di pace nel mondo.

Dal momento che ciò finora non si è verificato per molte ragioni, vorremmo che per il futuro si potesse raggiungere tale risultato. Ritengo che le affermazioni del deputato Grassi possono trovare conferma anche nel lavoro svolto dalla Commissione.

Dall'indagine svolta sulla Somalia emerge che la politica estera è a misura e consumo del Ministro degli esteri di turno. Ciò si evidenzia con chiarezza nel passaggio di testimone da Andreotti a De Michelis. Mi sembra una segnalazione molto importante.

Nonostante molte ostilità da parte del mondo diplomatico, e forse anche da parte del Governo, la difficoltà maggiore sarà di fare in modo che la proposta, anche nella sua organizzazione pratica, non torni indietro. Si evidenzia quindi un'ostilità e una difficoltà obiettiva ad utilizzare lo strumento della cooperazione diversamente da quanto è avvenuto in passato.

In base ad un provvedimento dovranno essere specificati organismi, strumenti, criteri e modalità. La nostra discussione dovrebbe approfondire e, anche grazie all'aiuto degli esperti che hanno svolto questo lavoro senza preoccuparsi di compiti esterni, rendere coerente la nostra proposta. Non c'è ancora un'intesa su alcune dizioni indicate nella proposta. Si dice, ad esempio: «titolare degli indirizzi, delle scelte e dei criteri non può che essere il Governo». In questo modo il gestore sarebbe il Ministro degli esteri affiancato da un Comitato e questo è un aspetto sul quale bisognerebbe discutere.

Inoltre, va anche approfondita la questione dell'agenzia, uno degli elementi innovativi di tale proposta. Questo è possibile però se riusciamo a far capire quali sono gli effettivi elementi di innovazione sia in termini di trasparenza nella formazione che di agilità di tale strumento.

Un'altra questione riguarda la istituzione di una Commissione permanente per la cooperazione. Sono favorevole ad una Commissione bicamerale, ma il numero dei partecipanti, pur dovendo assicurare una pluralità di posizioni politiche, dovrebbe essere ridotto.

È bene chiarire quali debbano essere i compiti e gli strumenti a disposizione della Commissione e garantire rapporti di maggior coordinamento tra Parlamento e Commissioni parlamentari. Se si riesce a chiarire una volta per tutte che non si tratta di un organo di rappresentanza ma di una Commissione che restituisce al Parlamento la sovranità su un tema così importante, si evita di ricadere nella vecchia logica.

POZZA TASCA. Vorrei in primo luogo parlare del nostro metodo di lavoro. Sono sconcertata nello scoprire che molti colleghi intervengono e poi abbandonano l'Aula. Questo è accaduto anche l'ultima volta. Non mi sembra un modo giusto di lavorare come del resto non trovo giusto che questa Commissione lavori mentre è in corso un'altra riunione concomitante. Si sarebbe potuto stabilire un orario diverso in modo da assicurare la partecipazione di un numero maggiore di colleghi. Ritengo inoltre fondamentale conoscere quali siano i progetti da esaminare in Commissione in modo da non lamentarsi poi per l'assenza in Commissione di un certo progetto come quello sull'Asia di cui, per l'appunto, non conosco i termini. Ritengo che, nel momento in cui si prevede un certo progetto, bisognerà sottoporlo all'attenzione della Commissione,

prima di realizzarlo. È un metodo che non possiamo pretendere dagli altri se non lo applichiamo a noi stessi.

Questo ci tenevo a dirlo, perchè sono una persona con una grande capacità di ascolto e non trovo giusto che le persone parlino per se stesse per poi andarsene senza ascoltare i loro colleghi.

Poichè sono l'ultima che interviene nel dibattito, e quindi molte cose sono state già dette, volevo rivolgere soltanto una domanda al dottor Baraldi: con quali criteri si pensa di scegliere queste agenzie? Riusciremo ad avere al riguardo un metodo trasparente? E che differenza ci può essere tra l'Agenzia, cioè il futuro, e il sistema finora usato con il quale venivano affidati i progetti?

PRESIDENTE. Vorrei ringraziare l'onorevole Pozza Tasca per la rapidità con la quale è intervenuta, ma vorrei far rilevare ai colleghi che se desideriamo terminare la seduta alle ore 20, è essenziale che il dottor Baraldi risponda, magari sinteticamente.

POZZA TASCA. Signor Presidente, possiamo anche riprendere il dibattito in un'altra seduta, perchè sono tante le domande poste ai nostri consulenti.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, e interpretando la volontà dei colleghi, possiamo ritenere conclusa la seduta di questa sera. Vi è stato un ampio dibattito e, anche se siamo tutti d'accordo sull'impostazione di alcune questioni, quale ad esempio quella della cooperazione decentrata, sono venute fuori delle posizioni contrastanti, ma in questo contesto abbiamo trasmesso ai nostri consulenti delle informazioni e delle indicazioni molto chiare, per cui essi potranno già realmente iniziare a lavorare.

In un'altra seduta potremo meglio limare ed elaborare le loro proposte, ma non c'è dubbio che dobbiamo andare avanti speditamente. Di conseguenza, dal dibattito odierno gli esperti potranno passare dalla bozza di proposta a documenti più fattivi e alla redazione di un articolo. Soltanto una cosa non possiamo fare: fermarci per aspettare il ritorno della nostra delegazione che si recherà in Asia nei prossimi giorni.

BRUNETTI. Signor Presidente, le ricordo che vi sono posizioni che debbono essere discusse a monte, perchè altrimenti gli esperti procedono nel loro lavoro mentre noi la pensiamo diversamente; così facendo ci potremmo trovare a dover iniziare una nuova discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Brunetti, su alcune questioni di fondo siamo tutti d'accordo.

BRUNETTI. No, signor Presidente, perchè su tre o quattro questioni personalmente sono in disaccordo. Da parte dei vari colleghi oggi sono state presentate delle proposte che non trovano alcun riscontro all'interno delle proposte tecnico-organizzative per la riforma della cooperazione presentate dai nostri consulenti.

PRESIDENTE. Ci troviamo ancora in una fase di elaborazione, per cui ci sarà tempo e modo di discutere per poter definire il documento finale; ovviamente, quest'ultimo dovrà essere approvato dall'intera Commissione.

Onorevole Brunetti, lei mi ha riconfermato che non ci dobbiamo fermare e che gli esperti debbono continuare a lavorare sulle proposte che oggi ci hanno presentato.

Pertanto, rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 20,10.

Il Consigliere preposto alla segreteria della Commissione parlamentare di inchiesta sulla attuazione della politica di cooperazione con i paesi in via di sviluppo

DOTT. ETTORE LAURENZANO

